VARJ COMPONIMENTI
IN LODE
DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE
DI
MARIA
RECITATI DAGLI ARCADI DELLA COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S. Maria della Verità de' Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

Agli VIII. di Dicembre del corrente anno.



IN NAPOLI MDCCCII.
PRESSO GAETANO RAIMONDI
Col permesso de' Superiori.



Quid mirum, si redemturus Mundum operationem suam inchoavit a Matre, ut per quam salus omnibus parabatur, Eadem prima fructum salutis hauriret.

S. Ambros. lib. 2. de Virgin.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

LUIGI PRETE CARDINALE

RUFFO DI CALABRIA
DE' PRINCIPI DI SCILLA
DELLA SANTA NAPOLETANA CHIESA
ARCIVESCOVO
PER LA MODERAZIONE DELL' ANIMO
NELLO SPLENDORE
DELLA DOTTRINA E DEGLI ONORI
CHIARISSIMO
PER L' INNOCENZA DE' COSTUMI
PER LA CANDIDEZZA DELL' INDOLE
PER LA MAGNIFICENZA DEL CUORE
A TUTTI CARISSIMO
PER LA SAVIA CONDOTTA
NEL MANEGGIO DE' GRAVI AFFARI
AL SACERDOZIO E ALL' IMPERO
GRATISSIMO
QUESTI SACRI COMPONIMENTI
IN LODE
DELLA GRAN VERGINE IMMACOLATA
GLI AGOSTINIANI SCALZI
DEL COLLEGIO
DI S. MARIA DELLA VERITA'
DELLA PROVINCIA DI NAPOLI
IN PERPETUO ARGOMENTO
DI RISPETTO DI GRATITUDINE DI AMORE
DIVOTAMENTE OFFRONO E CONSAGRANO

INTRODUZIONE

DEL

P. PLACIDO MARIA DA S. MICHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ELPINIO.

Comecchè l' età bene innoltrata, e quel crudo male, a cura di cui nè Medico valse finora nè medicina, costituito mi abbiano, e non saprei se per favorevole o avversa fortuna, nella umiliante incapacità disgustosissima d' intervenire a que' tali Congressi, che giocondi non solo, ma rispettabili si rendono e famosi dalla frequenza degli Uomini culti e scienziati; e potrebbero insieme anzi che no somministrarmi al presente una scusa troppo legittima da schivar le obbligantissime vostre premure, di dover io questa volta con la fioca mia voce il primo far parola, ed infervorar gli altri tutti dell'annua celebre Adunanza, nella quale seguendo l' antico solito, vuol commendarsi al grato festevole suono di pive, di flauti, e di sampogne il Concepimento Illibatissimo dell' inclita Pastorella, Nume tutelare delle amene nostre campagne MARIA: pure, fattomi a bilanciar con posatezza cotesto vostro impegno, Arcadi umanissimi, così

lontano mi trovo poi dal sottrarmene; che anzi discretissimo riconoscendolo al paragone delle indicate mie circostanze, persuaso ed incoraggiato mi sperimento a dover in ogni qualunque maniera, ne' limiti contenendomi della non ingiustamente prescritta brevità, corrispondervi, e secondarlo. Imperciocchè non di altro alla per fine intendesse incaricarmi, che di proporre ragioni, e suggerir motivi, onde i rinomati Pastori quanti essi sono, che non sono già pochi nel distretto dell' Alctina nostra Colonia, oltre l' usato si accendano di celebrar quest' oggi a gara le grandezze, i pregi, le glorie insigni e stupende dell' augustissima Vergine Immacolata.

E vaglia il vero, appoggiar mai potevasi men grave peso e più dolce sopra le mie deboli spalle, se appena la bisogna richiede che da me si faccia il minimo segnale, per veder ciascuno lanciarsi fuora, ebbro di poetico fuoco, ad esaltar in Essolei con arguti e soavi cantici l' eccelso dono inestimabile, che qual giglio candido tra le spine, o qual oro finissimo tra gli altri volgari metalli, o qual indico terso diamante tra pietre oscure di niun merito e triviali, distinta e singolare ce la disvela tra tutti gli sgraziati figli di Adamo? No, che non si poteva commessione più facile da eseguirsi a me affidare, se uopo non ho di altro per adempirla, che d' invitarvi soltanto a fisar l' occhio in quel maestoso e venerabile Simulacro, esposto allo sfogo delle comuni adorazioni sopra il maggiore Altare di questo Tempio, ed atto a sorprendere col garbo inintelligibile delle vezzose sue attrattive la serietà di tutt' i nostri pensieri ed af-

affetti, sicchè in Voi si desti repente il più caldo entusiasmo di estollerla con dotte rime fin su le sfere, all' armonioso esilarante concerto di plettri sonori e dolci viole, qual Custode vigilantissima delle vostre persone, e Promotrice instancabile degli utili e de' vantaggi, che vi godete nelle famiglie, negli armenti, ne' prati, e nelle selve.

Sono io perciò di parere, nè dubbio alcuno sorger dovria circa la dirittura di tal mio giudizio, che affatto misteriosa, e coerente al nostro proposito fu l'idea di construire il serpente di bronzo, eseguita di supremo comando colà nelle solitudini della Mesopotamia dal saggio pastore Mosè, da quel preclarissimo Eroe, che tanto in alto portò, e in tanto credito pose l' umile nostra professione di mandriani. Ad arrestare il flagello de' rettili arrabbiati, che strage facevano allora negl' Israeliti, quantunque altro costar non potesse all' Altissimo che il solo volerlo, si stabilì nulladimeno che a scansarlo e a liberarsene, in quella mostruosa figura dovean essi diriger lo sguardo, cui era congiunta l' efficacia inesplicabile di eccitarli sul momento, malgrado la natural durezza e ritrosaggine, ad una detestazione sincera e ferma per l' enorme fallo, che aveasi meritato gastigo così tremendo, e ad un'alta stima delle divine misericordie a pro loro in quel tristo incontro profuse, per incaricarsi da senno della gratitudine alla generosità del sommo Benefattore dovuta.

Senonchè, Accademici, in guisa molto diversa, ed assai meglio per essonoi riesce ora il vederci situata di prospetto, e con maestria la ben intesa Statua della invitta Debellatrice di Satana,

e Ristoratrice magnanima degl' immensi danni da cotesto barbaro arrecati all' umano legnaggio; attesa la sorprendente vaghezza dell' Obbietto, che da se si concilia e rapisce la sensibilità di ogni cuore, massime se del vostro al pari divoto sia, e pieghevole. Dimodocchè a ragguaglio di quanto si è divisato, dica chi vuole, io tengo di certo che volgendovi ora semplicemente a contemplar l' aria di quel Viso, spirante avvenevolezza ed angelica leggiadria; e a considerar la piacevole disposizione di tante fulgide Stelle, che in forma di prezioso regal Diadema le intreccian la chioma, con la speciosità di quella Luna, che le fa sgabello alle purissime piante: non possiate non essere incontanente percossi nella fantasia dal funesto memorabile spoglio della originale innocenza, cui tutta l' umana stirpe soggiacque, ad eccezion di Lei sola; e che dobbiate anzi da impetuosa, benchè non insoave forza essere spinti, ed urtati nell' intimo delle viscere a magnificar della fortunata Eroina con la melodia del vostro Canto la venustà, il candor, la bravura col cumulo delle quasi infinite altre grazie, virtù, e perfezioni, per le quali riputata fu meritevolissima di essere trascelta in Madre all' unigenito figliuol di Dio. Ed indi abbassandovi a dare una fuggitiva occhiata con dispetto, che non ci è facile dissimulare, a quella esecranda maladetta Serpe, cagione infame delle nostre disavventure, che dal tenero piede della esimia ebrea Donzella premuta e calpestata, si contorce smaniante, si divincola, e si dimena, dalle fauci vomitando schifosa bava e sanguigna per la doglia, e per la stizza di non poterci più nuocere: chi

vor-

vorrà mai darmi ad intendere che da furiose vampe di zelo non sarete Voi tosto compresi, e che non abbiasi a svegliar con veemenza nel vostro petto avida intollerante brama di celebrar con le frasi più enfatiche ed espressive la solenne compiuta vittoria, e l'illustre memorabil trionfo, a profitto dell'uman genere da Lei riportati ne' primi luminosi albori del Concepimento, sopra il terribilissimo infernale nemico?

Ma che forse io non mi accorgo, Compastori ornatissimi, di quanto abbiano per lo appunto in Voi operato i soli passeggieri e momentanei riflessi del Simulacro venerando, che offre alla nostra fiorita e nobile Assemblea il più giocondo, e commovente spettacolo? Sì, ben discerno da certa fiamma, comparsa d'improvviso a sfavillarvi sul volto, che inspirate vi abbiano delle idee grandiose, de' concetti brillanti, e delle immagini vivissime, analoghe al sublime divino argomento, che si è quà oggi venuto a trattare, e che siete inoltre agitati dalla massima impazienza di svilupparle; quindi se non occorre altro aggiugnere fuor del bisogno, ecco il come senza di alcuna, ovvero con molto poca fatica, ed in vieto disadorno stile, alla ruvidezza conformi dell'ingegno, e alla meschinità delle disfrancate mie forze, posso dir io, e chi sa se dir nol vogliate ancora Voi, che ho sodisfatto competentemente all'onorevole incarico della ordinatami accademica Introduzione.

ORAZIONE

DEL

P. BERNARDO MARIA DI S. NICCOLA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ESCHILO DORIDIO.



Uell' inclita, eccelsa Donna simboleggiata dallo Spiritossanto ora nella candida vermiglia Aurora, che scevera di tenebroso ammanto, d' ogni intorno l' aria imbiancando, e poscia imporporandola, ne annunzia coronato di splendenti raggi già vicino il Sole: ora in un'odorosissima Rosa, che disbrigatasi felicemente dalle spine del tronco, spiega nell' aria con pompa le purpuree sue foglie; quando nell' Orto chiuso non mai sfiorato dal pestifero veleno dell' insidioso serpente; quando nel Fonte segnato non mai intorbidato dal limaccioso fango della infezione comune; e quando finalmente in una Verga, che da infeconda radice improvvisamente sbucciando, gravido porta il seno

di

di vaghissimo Fiore; Ella è quella stessa nostra Pastorella MARIA, Arcadi gentilissimi, dal di cui beato fecondo seno uscì alla luce il Divin Verbo Umanato. Che altro adunque da noi si richiede, affin di adorare di questa Donna il Concepimento Immacolato, e puro ogni qual volta a noi è pur noto esser Ella l'eccelsa Madre dell'Unigenito del Divin Padre Gesù-Cristo Redentore? E che? non sono valevoli per avventura, e sovente non ci assicuriamo pur noi in queste nostre campagne della bontà, e perfezion della pianta dalle buone qualità delle frutta? Che se egli è così, a che stancar si debbono le nostre menti in rinvenire argomenti, e ragioni, onde immacolato si addimostri il Concepimento di MARIA, se basta solo fissar lo sguardo su l'innocenza, e Santità dell'Uomo-Dio, che pur è il frutto benedetto delle caste viscere di Lei, per ravvisare nel punto stesso Pura sempre, Immacolata, e Santa quella, che ne fu la benedetta fecondissima Pianta? Permettetemi adunque, Arcadi amici, che io tralasciando tanti, e tanti argomenti, che mi si fanno d'avanti pel disimpegno del mio dovere, facendo uso della mia solita brevità, MARIA vi addimostri ne' primi albori del viver suo Immacolato, e puro, sol perchè fin dalla interminata eternità, fu eletta da Dio ad esser quell'inclita avventuratissima Donna, dalla quale poi Umanato nascer doveva il Verbo. E' verò,

che

che a tanto eseguire, potrei mancare, ma sarà difficile il fallire, avendo a fianchi Elpinio (a), Pastore, che siccome un tempo tutto fu impegnato ad introdurmi in questi Arcadici Boschi, non tralascerà oggi d'inspirarmi coraggio, onde la mia dicerìa non abbia un fine infelice.

Egli è fuor di dubbio, Arcadi gentilissimi, che 'l primo, e principal motivo; anzi, a dir meglio, l'unico, e nobilissimo oggetto delle operazioni di Dio, considerato da quell'alto, incomprensibil principio, che mai non ebbe cominciamento alcuno, sino a quell'infinito imperscrutabil fine, che non avrà mai termine affatto, fu sempre, è, e sarà la divina sua gloria. Quindi è, che anche nella Incarnazione del Verbo, la quale fu certamente la più grande, e la più eccelsa dell'eterne operazioni, non potè Egli torcere il suo sguardo ad altro più nobile oggetto, e ad altro inferior fine, che al solito, e consueto, di glorificar cioè se medesimo, ed accrescere al suo Santo Nome, riguardo a noi, onore, e magnificenza.

Ergete ora ad insolite meditazioni la vostra mente, Arcadi eruditi, e 'l vostro pen-

(a) Il M. R. P. Placido da S. Michele Exprovinciale degli Agostiniani Scalzi noto per li suoi dotti componimenti presso i Letterati; stimato da suoi per le savie condotte, ed amato da giovani, de quali con impegno ne ha procurato sempre, e procura i vantaggi.

pensiero all' alto viaggio di nuove vastissime idee avvalorando, fissatelo in quel primo inaccessibil segno, in cui l' Eterno Verbo uscì fuora dalla eterna feconda mente del Padre. Miratelo poscia in atto di udire dalle labra onnipotenti del Genitore il gran decreto della sua Incarnazione; ed in procinto già di stendere il passo nel propostoli nobilissimo viaggio, e riempirsi di letizia, ed esultare con animo gigantesco, e forte in quella strada di umanità, che le Paterne irrevocabili determinazioni l'additano. Quì la vostra mente, che disgombra omai delle basse corporee idee và tratto tratto assuefacendosi alle spirituali, ed insensibili; non potrà mai concepire il Verbo, che si fa Uomo, se in quel medesimo istante non concepisce ancora l' elezion della Madre. Sarà cosa impossibile, che alla chiarezza delle vostre immaginazioni si presenti l' Unigenito del Divin Padre in atto di passeggiare, vestito di nostra carne, i luminosi abissi degl' indispensabili divini decreti, se al suo mortal fianco appresso non vi si presenta l' augusta Genitrice prescelta fin d' allora a somministrargli quelle membra, che nella pienezza de' tempi dovean farlo comparire fra gli Uomini.

Ben' adunque può la nostra Umanità, sciolta da quelle vergognose catene, che pel vasto tratto di quaranta, e più secoli si trasse dietro, ripetere a MARIA a titolo di umile riverente gratitudine lo stesso nobilissi-

simo elogio dovuto, siccome al Figlio per natura, così a Lei per elezione, e per grazia. *Tecum principium virtutis tuæ*. Con voi, o Vergine Santissima fu l' aureo principio di vostra santità. Ella con Voi accompagnossi, con Voi fu dal primo vostro essere; e siccome il Figlio non può intendersi destinato a farsi Uomo senza di Voi; così Voi con Lui, e per Lui foste ne' foschi errori della eternità prescelta opportunamente, e preeletta. Quel punto medesimo, che vide il Verbo destinato all' accrescimento della divina gloria, quello, che vide il Divin Figliuolo generato fra gli splendori de' Santi; quello stesso fortunatissimo punto vide ancora la vostra elezione. Elezione succeduta in mezzo a quei luminosi chiarori, che cingono la divina essenza del Padre: Elezione succeduta fra quei raggi risplendenti, che coprono ad occhio mortale l' incomprensibile natura di Dio: Elezione in mezzo a quella sterminata affluenza di santità, che dovea diramarsi a santificare tanta parte di Mondo: Elezione infine fatta da Dio stesso in quel dilatato, in quel disteso, in quell' incircoscritto, in quel ... Oh Dio! non so spiegarmi .... in quel vasto globo, in quell' immenso spazio di luce, di gloria, di Virtù, di Fede, d' innocenza, di santità, di perfezione, che arricchir doveva di se e Profeti, ed Apostoli, e Martiri, e Vergini, e Confessori: in quell'affluenza, io dico, in quel-

quella piena, in quel diluvio di Santità; in una parola: *in splendoribus Sanctorum*, fu fatta la elezion di Maria.

Chi adunque non dirà, Arcadi eruditissimi, tutto puro, tutto immacolato, tutto santo, e scevero da qualunque benchè minima infezione il Concepimento di una Madre, eletta da Dio *in splendoribus Sanctorum*? E che forse vi ho fatto io travedere fin'ora col presentare dinanzi a vostri sguardi di MARIA già eletta da Dio nel punto stesso, che l'Incarnazione determinava del Divino suo Figlio? Ma, di grazia, non v'incresca consultare il coronato Pastore di Palestina, ed Egli medesimo da Profeta ve ne renderà persuasi.

Penetrando Egli col suo spirito libero, e sciolto lassù, ove tendo io, e con me ogn' uomo tenderebbe di giugnere con la debole, e fiacca mente; vide il Verbo, che in atto di vestirsi del nostro frale tramandava dalla fronte augusta lo spendore della divina natura: Quindi il Real Vate venerando in Lui l'alta aurea divisa, che distinguevalo fra tutt'i Figli di Adamo: quanto belle voi siete, esclamò, e quanto soave è la grazia, che spiran le vostre labbra: *Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis.* Ergetevi adunque, e colle vostre divine, sovrumane sembianze, e colla vostra singolare celeste beltà cominciate il vostro misericordioso cammino verso la terra, che da tanti

se-

secoli a calde lacrime vi aspetta, e vi sospira: *Specie tua, & pulchritudine tua ... intende ... procede*. Ma non vi veggo già solo, mio/Redentore; regge il vostro augusto fianco una Donna, che in portamento vi accompagna di Soviana, e di Reina: *astitit Regina a dextris tuis*.

Fin d'allora adunque, Arcadi gentilissimi, pria, che il Divin Facitore creasse tutta questa immensa mole di Cielo, e terra, e con ammirando bellissimo ordine, e simmetrìa ne disponesse poi le parti: priacchè accendesse nelle s'ere la luce, ed incoronasse il firmamento di fulgidissime stelle, e fabbricasse l'Aurora, ed il Sole, e distinguesse i tempi, e le stagioni: pria, che vestisse le pendici, e le pianure di ubertose piante, e di odorosi vaghissimi fiori; che popolasse le campagne, e le foreste di mansuete greggi, e di feroci solitarie belve; che fecondasse l'aria, e le acque di canori uccelli, e di muti pesci; per testimonianza fedele dello stesso Profeta fu fatta già la elezion di MARIA. E se fin d'allora fu dato a Lui di ravvisarla a fianco del Figlio adorna del real paludamento, al dì cui fondo somministrato avea la materia l'oro più fino dell'innocenza, *in vestitu*; ed al di cui gentil ricamo dato avevano il miglior pregio con la loro varietà le più eroiche, sublimi virtù, *in vestitu deaurato, circumdata varietate*; che altro da noi si richiede, perchè fin d'allora Im-

Immacolata la veneriamo ne' primi albori del suo santissimo vivere?

Che se, Arcadi gentilissimi, priacchè il pestifero velenoso contagio dell' antico errore infestasse la terra; priacchè fosse in istato Lucifero di armar le sue furie; priacchè nel Mondo conceputa fosse Maria; una infinità di secoli prima, essendo Ella stata fin d' allora nella mente del Creatore l' oggetto delle sue castissime compiacenze insiem col Verbo; dovea quindi esser sottratta dal ruolo de' figliuoli d' ira, rei di eterna perdizione. Imperciocchè se MARIA, giusta il dotto pensiero del P. S. Epifanio fu predestinata dall'Eterno Divin Genitore Figliuola sua Primogenita, e gemella al Verbo Redentore, che dovea placar la giustissima divina indignazione, e spezzare le obbrobriose nostre catene, comparir non dovette avvinta da que' medesimi lacci fatali, da cui Ella veniva con pietosa mano a disciorci insiem col Figlio; non essendo affatto decente, che l' apportatrice della grazia, e della vita eternamente durevole, morta ancor Ella si fosse nell' eccidio comune a Dio odiosa, e rubelle.

Confessi adunque ogn' uno il Concepimento di MARIA Immacolato, e puro, perchè fin dalla interminata eternità fu scelta da Dio ad esser quell' inclita avventurosissima Donna, da cui nascer dovea il Verbo Redentore. Io per me convinto già, e persua-

suaso di una verità cotanto chiara; ed aperta, non posso, che con pena, e con istento tirar più oltre il mio malaccozzato ragionare; onde lasciando a voi di dar fiato alle armoniose cetre, e sonore sampogne, do fine al mio dire, e riverentemente mi taccio.

EMINENTISSIMO DOMINO

ALOYSIO PRESBYTERO CARDINALI

RUFFO DE CALABRIA

EX PRINCIPIBUS SCYLLÆ

SANCTÆ NEAPOLITANÆ ECCLESIÆ

ARCHIEPISCOPO

FRATRES AUGUSTINENSES EXCALCEATI

COLLEGII S. MARIÆ VERITATIS

NEAPOLIS

DOMINO ET PATRONO

COLENDISSIMO.

Ut tuus his nostris vultus resplenduit oris,
Te quando advexit sublimem Gloria curru,
Parthenopæque datum voluit pro munere magno,

Virtutes, o Ruffe, *tuas agnovimus omnes:*
Qualia et ante oculos nobis spectacula pandis?
Divini ecce etenim humanique sententia juris
Occurrit, qua cuncta meres præconia laudum;
Maxima calliditas sequitur de rebus agundis,
Cujus fama canit Te non aequarier ulli;
Excipit has vitæ integritas sanctissima ab ungui
Jam tenero, numero ingenti stipata Sororum
Innocuum victum Tibi præscripsisse docentùm.
Quocirca, his visis, Te magnum Heroa canamus,
Quem nostræ Arcadiæ remur columenque decusque
Esse, sacraremus Tibi si nos carmina sanctum
Conceptum sine labe Dei celebrantia Matris.
Nunc sacramus enim: Dux esto noster et Auspex:
Ecquod opus majus, si lumine respicis æquo?

DEL PRINCIPE DI CANOSA.

E' ver, Madre, siam rei; ma il nostro errore
Madre, Figlia ti fè, Sposa d' un Dio;
E il comun fallo ereditario, e mio
Di Regina del Ciel ti diè l' onore.

Di macchia original senza l' orrore,
Alla colpa attual senza pendìo
Nascer ti fece, e fè, che in Te si unìo
Ventre fecondo, e verginal candore.

E noi miseri autori, ed infelici
De' tuoi merti infiniti, e immensi vanti
Vedrai d' un Dio soggetti all' ire ultrici?

No, cara Madre, ah! fa pei primi istanti
Di tua Concezion puri, e felici,
Ch' Ei ceda al tuo potere, a' nostri pianti.

DI GAETANO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

AGATONE GANGELIO.

A' tuoi beati orrori ecco tra tanti,
Sacro Bosco Aletino, anch' io ritorno;
Quì mi richiama quel felice giorno,
Che la gioja infernal rivolse in pianti.

E ben fia, che non più si pregi, o vanti
Il rio Signor del nero arso soggiorno,
Che vinto ei cadde; e più cresce il suo scorno,
Ov'ei presti oggi orecchio a' nostri Canti.

Egli udirà, come un momento solo
Pien di Grazia a lui franse il capo altero,
Onde ha'l Ciel gloria, ed ei vergogna, e duolo.

Ma udendo poi, che fu sì bel Mistero
Principio al Bene uman, sotterra a volo
Più, che non suol, ne andrà cruccioso, e fero.

D I

GIUSEPPE SAVERIO POLI

Tenente Colonnello, Presidente della Reale Accademia Militare, e Membro di varie Accademie.

Quando l'Eterno sul gran Soglio assiso;
Dove col piè le Stelle, e 'l Sol calpesta,
Mirò il tartareo stuol, che fiero in viso
Movea feroce all' uom guerra funesta;

L' immutabil decreto in Ciel deciso
Già pria del tempo, ad eseguir si appresta,
Per far, che il reo drappel cada conquiso
Giù nella cupa e ria caverna infesta.

Crea, e trasceglie la mortal Reina
E santa, e intatta, e pura, e immacolata;
Che per Tempio di un Dio orna, e destina,

Questi fatt' uom, col suo morir placata
Rende l' alta del Padre ira divina,
Dà all' uom redento eternità beata.

DI NICCOLA SANVITO
Tra gli Arcadi
MIRTEO.

FU de' Posteri, è ver, la comun sorte
All'arbitrio di Adam un dì commessa:
Ma Dio gli preparò bell'Alma, e forte,
Mercè la Grazia original concessa.
Sì volle a nostra speme, e contro a morte
Il Consiglio Divin, la Grazia istessa,
Se fra le più perfette, e sagge, e accorte
L'opra maggior fu Adam, chi nol confessa?
Se dunque a generar Uomini eletto,
Nel suo principio Adam di Grazia adorno
Veggio a dovizia, immacolato, e netto:
Che direm di MARIA, scelta ab eterno
A generar l'UOM-DIO? Del Drago a scorno
Il più bello, il più Santo in Lei discerno.

DELLO STESSO.

NEll'eterna, divina, alma, beata
Mente, e ne'suoi decreti, io la vegg'io,
Qual la più pura dopo L'UOMO-DIO,
Alla Grazia MARIA predestinata.
Agli Angioli Viatori oh come ornata
Nel principio, che a luce il Mondo uscìo,
Fu mostra la sua immago! Ecco, si udìo,
La Regina del Ciel, e a me sì grata.
Dell'Uno e Trino è Figlia, è Madre, è Sposa;
Tal si elesse da me, di Vita Fonte,
Adoratela, o Spirti, Ella è MARIA.
Spiegò sua mente il Drago, empia, e ritrosa:
Fu pura un dì concetta, e allor la fronte
In pena gli schiacciò di sua follìa.

DEL

P. FRANCESCO DI SALES DI GESU'

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EROFILO OLENIO.

VICE-CUSTODE DELLA COLONIA ALETINA.

Poich' ebbe Pluto di Eden sul piano
L'Uom vinto, e rovinato il suo bel regno,
Lieto per tanta impresa, e con in mano
Della Vittoria il formidabil segno,
Giunto colà nella magion del pianto,
Così parlò con gran superbia, e vanto.

O Voi, che un dì meco vi deste il vanto,
Là su del ciel nello stellante piano
Pugnar, per introdur la doglia e 'l pianto,
Cinti di fiamme, e con il ferro in mano,
In quel di pace assai felice regno
Sotto la guida del mio nobil segno:

E che ora (benchè ancor in voi il segno
Rimaso sia d' invitto ardire, e 'l vanto)
Traete i giorni in questo oscuro regno
Di eterna morte, e di perpetuo pianto,
Quai rei Spirti dal celeste piano
Un dì sbalzati da più forte mano:

Sappiate, che il poter di quella mano,
  Che noi già vinse, ho pur io vinto a segno;
  Che ho resa là nel Damasceno piano
  Guasta la più bell' opra di quel regno,
  Che ella fondossi in terra; ed il bel vanto
  Dell'Uomo ho volto a suo dispetto in pianto;
Sì disse il Re della Città del pianto;
  Ma sentì tosto la divina mano,
  Che ad una Donna diè potere, e vanto
  Di gittarlo col piè dal trono al piano,
  In se salvi mostrando a chiaro segno
  Dell'Uom la vita, l'innocenza, e'l Regno:
Così là giù nel tenebroso regno
  La pena raddoppiossi, e crebbe il pianto;
  Ed ei veggendo in quella Donna il segno
  Dell' Innocenza non offeso, e 'l vanto,
  Pien di vergogna, per furor la mano
  Si morse, e'l capo si battè al piano.
Vergine un segno del celeste Regno
  Dà, che sei Madre, e mano, e nostro vanto;
  In questo piano di dolore, e pianto.

Tra gli Arcadi

LEUGGILMO ROAMENFI.

NOn più le smanie
 Di Pluto, e l'ira (a),
 Idee più nobili
 Febo m'ispira.
Mi alletta al gaudio
 Il Mondo intero:
 Questo sol occupa
 Il mio pensiero.
Ecco più fulgida
 Dal Gange fuora
 Col carro eburneo
 Sorge l'aurora.
Ecco più splendidi
 I raggi suoi
 Il Sol dall'etere
 Tramanda a noi.
Spargon i candidi
 Gigli odorosi
 Più grati effluvj
 Ne' prati erbosi.
Scorron più limpidi
 I ruscelletti,
 E par che mostrino
 I loro affetti.
Luce più vivida
 Per tutto appare;
 Esulta e giubila
 La terra, e 'l mare;
Perchè tal gaudio
 Fuor di misura
 In tutto l'ordine
 Della natura?
L'illibatissima
 Concezione
 Della gran Vergine
 N'è la cagione.
O quai disciolgono
 Nell'alte sfere
 Canti le Angeliche
 Beate Schiere.

A

(a) *Argomento dell' Anno scorso.*

A Dio dan gloria
I Cherubini,
Santo ripetono
I Serafini.
Rapito in estasi
Contemplo, e ammiro..
Perchè tal plauso
Nel vago Empiro?
L' illibatissima
Concezione
Della gran Vergine
N' è la cagione.
O bella Vergine
Tra mille eletta,
Senz' ombra menoma
Di neo concetta.
Vergin purissima
Immacolata,
Mai sempre candida
Sempre illibata.
La nostra Arcadia
In varj modi
Per tutt' i Secoli
Cantrà tue lodi.
Deh Tu ricolmala
De' tuoi favori:
Per Te gioiscano
I nostri cori.

DI

GIANCRISTOFORO PELLINO

Tra gli Arcadi

LICOPE PILENIO

In illud: ***Beatam me dicent omnes generationes.***

Ergon' fatali, quæ primi ob crimina Patris
Lege cadunt MISERI, Virgo BEATA cadet?
Atqui sit inter miseros, interque beatos
Et justa partes, par ratioque foret.
Recte habet, & nobis miserorum nomen inhæret;
Cum nos infuscet stirps vitiata Patris.
Recte habet, & Virgo celebrabitur usque Beata,
Cum rutilet veteri nil vitiata lue.

DI LUIGI ARATORE

Tra gli Arcadi

TEOMENE MONICHIO.

Ante Secula creata sum: Eccl. 24.

Tuo Ben non cape in intelletto umano.
Gran Regina del Ciel, Vergine bella,
Che siedi accanto all'Immortal Sovrano,
E che col tuo candor vinci ogni stella.

Pria che audace stendesse Eva la mano
A corre il fatal pomo, onde rubella
Errò lunga stagion piangendo invano,
Per disgombrar la torbida procella;

Tu in Dio vivevi; Iddio godevi; e Dio
Per far più pago un sì sublime affetto,
Nel tuo bel cor tutte le Grazie unìo:

Poichè ti avea serbata all'alta impresa
Di ridurre al tuo piè vinto e soggetto
L'Angue infernal, senza restarne offesa.

DEL

P. GUIGLIELMO DA S. ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi

EPITERSE LEPRENSE.

DEh, prenda in man la Cetera,
Ognun di voi Pastori:
All' illibata Vergine,
Offr' i dovuti onori.
E con del grave Timpano,
O del Salterio il suono;
Dolce, leggiadro, armonico,
Al Ciel ne giunga il tuono.
Per quel, ch' a me convienesi,
Do fiato alla mia Lira,
E canto la purissima
Signora, a cui rimira.
Innanz' al tempo rapido
L' onnipotente Iddio,
La volle innocentissima,
Al par del suo disio.
Esente d' ogni macola
Fregiolla intorno, intorno;
Onde vezzosa, e candida,
Qual Sol splendess' un giorno.

Dal

Dal punt' impercettibile,
Urlò il fier Serpente:
Divenne ferocissimo,
E più superb' in mente.
Con infernal' astuzia
Pensò da quell' istante,
Ottenebrar le glorie
Di Lei famose, e tante.
A' suoi seguaci perfidi
Dipinse nel pensiero,
Che Genitrice amabile,
Non fu di Figlio vero.
E con sfrenata audacia,
Fè dir con fronte altera,
Che Donna fu pur simile,
All' altr' infra la schiera.
Sì fatte rie bestemmie,
Ed altre confutate
Già furo da Concilii,
Da' Padri condannate.
Madre di Dio verissima,
E non di fallo infetta
Di Genitor colpevole,
Fu duopo fosse, e netta.
Di Madr' il bel carattere,
Macchia non soffr' alcuna;
Ma nel suo sen di gloria,
Le grazie tutt' aduna.
Rimas' allor incolume
Di Madr' il bell' onore,
E dell' istante lucido,
Il singolar pudore.

Pieno di trista collera,
Restò la serpe antica:
D'eccelsi don' al culmine,
Mirando la Nemica.
Nel fondo del tartareo
Foco, or piange, urla, e plora
Che vote un dì n' andarono
Sue trame, e insidie ancora.
E sott' al piè bianchissimo
Pesto da Lei, scacciato,
Con aspro duol mirandosi,
Vive da disperato.

All' aspro duol, al pianto
Dell' infernal Serpente,
Più vaga, ed innocente
MARIA rifulg' ognor.
Dimostra il pur' istante,
Il suo pudor palesa,
Che scevro fu d' offesa,
Dell' empio traditor.

D 1

ANDREA FARINA

Tra gli Arcadi

EGESIO IPPIANO

Ceu turpe indecori vas sanie scatens,
Collapsa heu! miseri progenies Adæ
Iram Numinis æque (a)
Ultricesque adeo ciet
Flammas, ut veniam si Pietas neget,
Æternum superis sedibus exulet,
Ast omni una & amore,
Omnique ante Dei thronum
Jessæa Isacidum Virgo Atavûm jubar
Vas dignum obsequio est; Gratia scilicet
Dono quod dedit, & quæ
Terris Gratia funditur:
Divinæ speculum, & meta potentiæ
Vas, quavis penitus labe carens, novo
Quod fulgore nitescit,
Cœlestique ab origine
Deduxit latices, queis veteri genus
Humanum illuvie, ac sordibus abluat:
Vas unde has aconito
Fœcundas stygio in plagas
Sermo ille ingeniti & dulcis amor Patris
Emersit, riguo undantia sanguine,
Qui vita reseravit
Augusta e Cruce flumina.

(a) *Ex italico V. Cl. Peregrini Salandri carmine, quod extat* pag. 24. Editionis Nicænæ.

DI

GIUSEPPE MARIA ROSSI DIODATI

Tra gli Arcadi

TEMISTIO EMONIO

AD summa electa species formosa Puella
Ora sui semper constitit ante Dei,
Et Divum virtute sua commovit Amorem,
Cui quondam Virgo Sponsa futura foret.
Tunc vero insignis tetigit fastigia honoris,
Una illustre nimis promeruitque decus.
Hinc propter miseram culpam Vindicta parata
Progeniem primi mox cruciare Patris,
Non ausa est illi mortale infligere vulnus,
Hæsura humano tela celans latere.
Sed quid miremur, compsit si tanta Puellam
Gloria sidereis suspicienda choris?
Nonne Dei multas inter delecta merebit
Hæc Sobolem felix occuluisse sinu?
Nonne per hanc afflicta dies Natura serenos
Sperat, & impatiens pace frui veteri?
Sic est: accedet lustris labentibus ætas,
Ætas a Sanctis jure petita Viris,
Quum nimis expectata Dei promissa docebit
Virgo Palæstini gloria prima soli.
Ipsa quidem veniens, roseis invecta quadrigis,
Tanquam Aurora, novi nuncia Solis erit.
Ipsa truces Erebi manes animosa fugabit,
Servitio turpi tristia regna premens.
Quin ducens celebres devicto ex Dite triumphos,
Sollicito pacem restituit generi.
Tunc merito victrix totum memorata per orbem
Maxima virtutis præmia digna trahet.

Tra gli Arcadi

BERINIO.

IN nulla andran più tosto, e Cielo, e Terra;
Che a voto vada un detto sol divino;
Disse alla Serpe Iddio, per l'Uom meschino
Donna verrà, per cui ne andrai sotterra.

Ecco oggi in apparir Ella disserra
Di mia Pietà il tesoro, onde col chino,
E pesto capo il mostro a fier destino,
E a suo duolo maggior s'imbuca, e serra.

Questa sei tu, MARIA, e chi Te vinta
Può dir, se già per Te l'antica sorte
Torna al Mondo più vaga, e più distinta?

Come il fallo avvolgeati in sue ritorte,
Se fu dall'Amor tuo la Vita spinta
A strugger col morir la nostra Morte?

DEL P. M. FR. VINCENZO GREGORIO

LAVAZZUOLI *Domenicano*

Tra gli Arcadi

ARGIADE EPIDAURIO

Ex Josue C. 6.

URbis ad aspectum fertur vix ARCA, tubarum
Cum subito ad sonitum mœnia celsa ruunt.
Concipitur Virgo primæva impervia culpa,
Et fera pugnacis dæmonis arma cadunt.
Par utriusque decus, dono sed dispare, sacras
Res tulit illa Deo; sed tulit ISTA DEUM.

DEL P. MACARIO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi

ARMACIO.

COrpore, prout Mater, solet ipsa nigrescere Proles:
Cur non, ut Proles, candida corde Parens?
Horrifica exoritur Natura illa ordine forma:
Gratia, qua genita hæc, totaque pulchra micat.

DEL

P. M. FR. LUIGI VINCENZO CASSITTO

Domenicano, Regio Professore,

Tra gli Arcadi

METAGENE CRETENSE.

COronata di fiamme alza la fronte
L' eccelso Orebbè al comparir del Nume,
E mugghiando l' ardente ampio volume
I bronchi accerchia, onde si veste il monte.

Ma in lor sue forze imperiose e pronte
Invan l' incendio esercitar presume:
Vivono i bronchi intatti in seno al lume,
Come il musco verdeggia in grembo al fonte.

Dell' avvolta nel foco ardente vetta
L' Ebreo Pastor conobbe il senso vero,
Seppe qual fosse ancor la Pianta eletta.

Tremando e' vide, chè nel mondo intero
La Colpa avvampa, e sol MARIA rispetta,
E adorò, come noi, l' alto mistero.

DEL
P. INNOCENZO DALLA MADRE DI DIO
Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

NECINIO ....

Arbor si mala sit, pomum, quod dextera carpit,
Non sapit, & gratum faucibus esse nequit.
Nam malus est fructus, mala quando redditur Arbos,
Et vitium fructus arboris esse solet.
Jugiter id nostri probat experientia sensus,
Quin quoque veridico tradidit ore Deus (1).
Est arbor mala priscus Adam, Gens postera fructus,
Quam sors aequali conditione premit.
Inficit, heu, crimen nostrae primordia vitae;
Hac lege obstrictus gignitur omnis homo.
Una Puella tamen, genus alto a sanguine Judae:
Cujus non aequant carmina nostra decus.
Cœlicolum Regina potens; donisque supernis
Omnibus Angelicis anteferenda Choris:
Quae Sole induta est, redimita ac tempora stellis,
Quaeque instar Lunae est pulchra, decora nimis.
Quin fons signatus, conclusus & hortus ubique,
Visa est fœcundae Matris honore frui.
Communi Haec lege excipitur, nec laeditur atra,
Arbore corrupta sit licet orta, lue.
E cœno dum factus Adam Virtute suprema,
Et formata Viri de latere Heva fuit.
Aligerum Cœtus, vel qui cecidere Superbi,
Dum mira Omnipotens condidit arte Deus.
Hos omnes sceleris puros Deus ipse creavit;
Quidni labe caret Numinis alma Parens?
Cui datur, ut Christum generet, qui crimina Mundi
Abstulit, Hanc omni labe carere decet.

(1) *Matthai* 7. 18.

DI GIO: BATISTA OBICI

Tra gli Arcadi

MEROE ....

LUcifero si accinge alla tenzone,
Dicendo: Su degli Astri innalzo il soglio,
Vi ascendo, e sedo a' lati d'Aquilone,
E simile all' Altissimo esser voglio (1).

L'Arcangiolo Michele a lui si oppone,
Benchè lo vegga fermo più di scoglio,
Di Dio col Nome assale il rio Dragone,
L'investe, e abbatte, e fiaccagli l'orgoglio.

Di Dio per vendicarsi, con sue squadre,
La *Madre* infettar vuol, mentr'il veleno
In tutto il Germe umano sparge il Rio.

Ma di Michel MARIA non è da meno:
Se quegli il vinse in dir: *Chi è come Dio?*
Più Questa il vince *in esser di Dio Madre.*

(1) *Isaias in c.* 14. *v.* 13. *Super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in Monte Testamenti, in lateribus Aquilonis.*
*V.*14. *Similis ero Altissimo.*

DEL

P. FRANCESCO SAVERIO DA S. MICHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

VERASIO'.....

(a) ARmelio (ahi caso rio!) quel buon Pastore,
Che in stil sì grato, in sì leggiadri detti,
Ogn'anno in questo dì suoi dolci affetti
Per Te espresse, o MARIA, col labbro, e'l core.
Armelio (oh Dio!) di quest' Arcadia onore,
Dov' è Armelio, dov'è, che i nostri petti
Di gioja empier sapea coi suoi eletti
Versi, che li dettava il santo Amore?
Armelio è in seno a Dio, voce risponde,
Che al cor giungendo fa che l'alma mia
Fra 'l dolore, e 'l contento or si confonde.
Canta Armelio oggi in Ciel con più armonia,
L' eco risuona in queste basse sponde:
VIVA L'IMMACOLATA ALMA MARIA.

(a) Nome Arcadico del P. Carlogiacinto dalla Natività della Vergine Ex-Provinciale degli Agostiniani Scalzi: Uomo conosciuto, e ammirato non solo in queste Campagne per li dotti Componimenti recitati per moltissimi anni nella nostra odierna Adunanza: ma eziandio in questa Capitale, e in quella di Sicilia; e in molte rispettabili Città del nostro Regno, e dell' Italia per la Sacra Eloquenza, e per la moltiplice erudizione, ond'era fornito; morto il dì 21. Marzo del corrente anno.

DI GIOVANNI BUCCIARELLI

Tra gli Arcadi

NORILTO NAVIENSE.

UN Uomo Dio! ma un Uomo Dio chiedea
La Divina Giustizia: Egli, Egl' il fio
Per l'Uom pagò, che sol un Dio potea
Col suo Sangu' espiare il fallo mio.

Vergine Madre! ah sì: pura dovea
Esser la Madre del Figliuol di Dio.
E se pure le membra, oh quale avea
Puro lo Spirto, immacolato, e pio!

Tal del Verbo Incarnato al gran Mistero,
Nelle divine, e nelle umane cose,
Cangiò Natura il corso suo primiero,

E a MARIA non dovea l'Eterna Mente,
Tra tante opre stupende, e portentose,
Alma crear dal comun fallo esente?

D I

GIAMBATISTA DELLA SPINA

Tra gli Arcadi

ARCHIMACO EUBEO.

S' innalza Torre inusitata, e rara,
Da Fabbro sapientissimo diretta;
Nè rozza pietra a edificarla è addetta,
Ma terso Avorio (*a*) la fa illustre, e chiara.

Dalla fortezza, a ben temerla impara
Oste nemica, e 'l folgore rispetta
Il bel candore, e non l'oscura, o infetta
Vapor, che al sorger suo vieppiù la schiara.

Non per turbini, o tempo mai vacilla,
Ed è tal dell' Autor la maestria,
Ch' Ei del lavoro singolar ne brilla.

I pregi d'essa, cui simil non fia,
Un' ombra è donde ognor luce, e sfavilla
Quell' Istante primier; ch' ebbe MARIA.

(a) *Turris eburnea.*

DEL

P. PIETRO-PAOLO DA S. ORONZO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ASCRISIO

IL VERBO eguale a DIO, Lume da Lume
Pria che ricevesse Adam suo esser natìo,
In Dio era il Verbo, di Dio Figlio, Ei Dio
Lume rifulse dall' immenso Nume.

Or perchè Dio del ver Dio fragil sume
Spoglia mortal per dar meta al crudo, e rio
Di Stige impero, che in Eden sortìo
Quando l'Impero a Dio toglier presume:

Ecco perciò di Dio la Madre pura,
Cinta d'alte virtù, e tutta pomposa
Col piè il Serpe fiacca, e preme in fronte:

Alto poter, che fa stupir Natura!
Il Verbo Dio in sen di MARIA riposa,
Solo perchè d' ogni Grazia è il Fonte.

DI FILIPPO MARIA MASTELLONE

Tra gli Arcadi

OLINTO EGESIANO.

ARmi ove sono; alfin pugnar conviene,
Armi recate, l'Umanità afflitta
Così dicea, che a nostro pro sen viene
Contro di Averno la gran Donna invitta.

Di scure il braccio armossi ancor Giuditta
Quando Betulia liberò da pene,
Al cimento senz'armi ella è conflitta,
E Satan su di lei vittoria ottiene.

Ma sfornita di bellici istrumenti
L'alma Donna Real fatta guerriera
D'Averno i mostri ha debellati, e spenti.

Coll'innocenza sol muove la guerra;
Mercè di questa la cervice altiera
A Pluto schiaccia, e apporta pace in terra.

DI

TOMMASO MARIA TROMBACCIA

Tra gli Arcadi

CHERSIADE ELEUTREO.

Non permanebit Spiritus meus in homine . . . .
Genes. VI. 3.
Spiritus Sanctus superveniet in te . . . Luc. I. 35.

L' Umanità prevaricante Iddio
Qualor conobbe, e al suo Fattore ingrata,
No, tra l'umana specie depravata,
Non resterà, diss' Ei, lo Spirto mio.

Ma poichè il Redentor del Mondo rio
Ad umanar MARIA fu destinata,
A lei disse l'Angelica imbasciata:
Lo Spirto in te sopravverrà di Dio.

Or se il Divino Spirito sottratto
S' era dall' Uom, perchè rubelle, e reo
Per l' antico Adamitico misfatto;

Alla Donzella Ebrea ritorno feo,
Perch'Ella in suo principio ancor l'intatto
Candore original non mai perdèo.

DEL P. GENNARO DA SAN GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi

SELEUCIO .....

V Irgineis oritur Virgo natalibus: olim
Quæ ventura carens carie promissa colubri;
Quæque datura reis pacem, lucemque tenebris.
E cælo hæc Soboles, seclusis omnibus, insons
Sola repleta die veniet splendoris ad instar;
Lumine phœbæo radians induta; coronam
Stellarum gaudet circum se tempora ferre.
Hæc nova Progenies, excelsum opus Omnipotentis,
Nil culpæ patitur; lethum nec subjugat ictu;
Sydus ut exoritur nitido splendore serenans.
Tetrica nox abit; eja igitur gratulemur ovantes:
Eja canant nostra, Pastores, carmina musa.
Xantus avernalis nequit obscurare nitorem
Virginis exorientis aquis; merito unde refulget
Lucidior Luna: divina Numinis arte
Toxica præveniens Stygii de gurgite, ridet.
Angelicæ plausus acies sacra cantica mulcent;
Virginis alba canunt Mariæ primordia vitæ.
Integra progenies descendit ab arce Tonantis;
Tuta luis veniet divino nectare plena;
Stella Jacob nobis quondam promissa refulget
Humano generi amissam latura salutem.
Posteritas Adæ gaudet sic dicere cantu;
Dum gemit infaustis magnis ululatibus Orcus.

Lu-

Lucifer at praeceps, adverso Numine cæli,
Consocios vocat, et lugens sic talia fatur.
Hoc erit ergo suis dominans natalibus Astrum,
Ut lex nulla ligat, nulla imperiique potestas
Est mihi? Qui cunctos rapio sub cuspide natos
Hocce mei infausto clauduntur fine dolores?
Dum genus inter aquas lethaas enatat Ada
Sola per athereos campos aget otia pacis?
Quippe vetor Domino! adjuro! pugnabo! conabor!
Belligerat, Stygii tota comitante caterva.
Altitonans ridet: divino Sanguine Nati
Prævenit et fluctus: inter nec mergitur undas
Lethiferas Virgo: verum super aquora ludit:
Nec gemit immiti, calo plaudente, catena.
Triste laboris opus, dixit, dum Gratia pugnat!
Talibus effatis exspes, gemituque subactus
Se sepelit lacrymis vomitans ex ore venenum.
Panditur interea Triadis domus aurea sacræ,
Et nobis Virgo cælo demittitur alba.

DI MICHELE NESTINGO

Tra gli Arcadi

NERILLO . . . . .

A FILEMONE.

GIacchè dell' aureo giro riede il giorno,
In cui cantar gl' immacolati albori
Dell' alma Diva lice a noi Pastori,
Cortese Filemon, del Drago a scorno:

Anche io vorrei in quest' ermo soggiorno,
Da faci tratto di divoti ardori,
Il canto sciorre, e tributarle onori
Al par di quei, che sono a noi d' intorno.

Ma perchè il parco ingegno al gran desìo
Ved' ovviarsi; e per quanto m' impegno,
Nommai dir potrò ciò, che vogl' io:

Però mi taccio; e del mio amore in segno
Bianca, com' Ella ai rai del dì uscìo,
Sull' ara un' agna a Lei sacrar disegno.

DEL

P. APOLLONIO DA S. BERNARDINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

FILEMONE ATTICO.

A NERILLO.

SI' che MARIA in questo fausto giorno
Pura comparve ne' suoi primi albori,
Lieta però la schiera de' Pastori
Rinfaccia al rio Dragon l'atroce scorno.

Poichè s'Egli tentò dal suo soggiorno,
Colmo di stizza, e pien d'insani ardori,
Alla gran Diva involar suoi alti onori;
Le tese invan sue occulte trame intorno.

Per appagar, Nerillo, il tuo desìo,
Coll'agna, che sacrar ti corre impegno!
Sull'ara incidi ancor ciò, che dich'io:

Vinto è il Mostro. Di sue sconfitte il segno,
E' una Donna, che pura al Mondo uscìo:
Ecco dell'Opra eccelsa il gran disegno.

DELL' ABATE

FRANCESCO SOLLAZZI

Tra gli Arcadi

DELICINDO....

DI colpa original dal primo esente
Fu MARIA, che dell'immortal Fattore
I pensieri occupando della mente,
Si rese oggetto del più grande amore.

La volle in tutto e pura, ed innocente,
Invitta trionfatrice d'ogni errore,
Che un dì prodotto avrebbe il rio Serpente,
Fatto del giusto Adamo seduttore.

Volle Figlia dell' Uom primo MARIA,
Non mai Figlia MARIA del suo delitto,
Ma di grazia, e d'amor centro, e splendore.

E se Madre la volle del Messia,
La volle ancor d'Adam mesto, ed afflitto,
Tesoro d'innocenza, e di pudore.

DEL

P. ELISEO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

OLINIO....

QUello, che pien d' orgoglio al Re superno
Tentò lo scettro in ciel torre di mano,
Dapoichè in pena dell' ardir suo insano,
Fu spinto là nel tenebroso Averno:

L' onta per vendicar di tal suo scherno
Recò stragge, e rovina al germe Umano
Dandosi il vanto di aver reso vano
Il gran disegno del consiglio eterno.

E mentre in faccia al Ciel n' erge il trofeo
Della Città dolente in su le porte,
Armata Donna incontro a Lui si feo,

La qual con l' asta lo colpì si forte
Nella superba fronte, onde Ei cadèo,
Indi lo avvinse con le sue ritorte.

DI

VINCENZO PESCE

Tra gli Arcadi

VERNASSIO OMOLIO.

ILla, unde incubuit terris genus omne malorum,
Ignotum morti qua patefecit iter,
Intemerata fuit jam primo in limine vitæ,
Quæque illam inficeret, non fuit ulla lues.
Vitam quæ genuit, quæ mortem depulit, ex qua
In genus humanum fluxit amica salus,
Vivere ubi cœpit, corrupit pessima labes,
Quæ culpæ caput est, fons & origo mali?
Qui portenta isthac pacato pectore credit,
Vel pietate caret, vel rationis eget.

DI VINCENZO DE SIMONE

Tra gli Arcadi

CRISOMENE.

Ecce Virgo concipiet, et pariet Filium. *Isa. c.* 7.

JUstitiæ Solem Jesum, Purissima Mater
Immaculata quidem Virgo Maria parit:

Hunc Jesum profert in lucem Pura Maria,
Ex partu Ipsa suo, gaudia magna parat.

Divino, quem lacte Sinu reficitque Beato,
Quem fovet in Gremio Pura Maria suo.

DI CESARE PIANESE

Tra gli Arcadi

ISIGONO METAURICO

T Erra haec, quae media in regione locata est,
Undique complexam quam polus altus habet.
Aspice, quot passim ostentat spectacula rerum!
Quam varias altrix alma ministrat opes!
Ast Opifex Summus pedibus sibi tale scabellum
Struxit, Eum decuit nonnisi tale decus.
Queis opibus Virgo, quibus enitet ornamentis!
Conceptus cunctos vel super-eminuit.
Miramur sibi summa domum Sapientia legit,
Incoluitque volens. Confer utrumque decus.

DI ANGIOLO PASQUALE

REGIO PROFESSORE,

Tra gli Arcadi

APEMANTE LAERZIO.

S I Virgo genuit: fuit Maria
Rerum in ordine prima, et ipsa sola.
Si vero est genita: hoc quoque inter omnes
Ordine in gratia praisse constat.
Quid ergo blateras? quid ergo, stulte,
Furis? Nonne vides lue hanc solutam,
Qua cunctos sceleravit unus Adam?

DI
LIBORIO D' AMBROSIO
Tra gli Arcadi
LESBIO...

In illud Cantici B. M. V.
Fecit potentiam in brachio suo.

QUod ferus optabat caliga de nomine dictus
Cæsar, id assequitur primus in orbe Parens.
Ingenio indulgens Caput ille Quiritibus unum,
Quod facili moriens demetat ense, cupit.
Hic genio indulgens, lethalis munere pomi,
Libato, cunctos in sua fata trahit.
Aspice vibrantem gladium, dextramque levantem,
Qua genus omne suum, se pereunte, perit.
Quin audax Virgam Jesseo e germine, florem
Quæ foret optatum progenitura, petit.
Brachio at exserto fatalem protinus ictum
Reppulit Omnipotens, angue fremente, Deus.
Debebat patria non esse obnoxia cædi,
Debebat patriam quæ reparare necem.

DI RAFFAELLO ORGITANO
Tra gli Arcadi
ALIDORETO ERMINIANO.

In illud Eccl. Cap. 24. Ego in altissimis habitavi.

Distychon.

TErrigenas fœdat Serpens, dum sydera fortis
Diva *tenet*. Divam *num ferit ipse Draco?*

DEL
P. FABIO DALLA SS. NUNZIATA
Eremitano Agostiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
LACIDE SALMONIO.

CHi è mai costei, che fa del ciel vendetta,
E porta al Re di Averno aspra fortuna?
Terribile nel Campo? E che raduna
Sue prodi schiere, e la battaglia aspetta (1)?
E' questa l' EROINA prediletta,
(Bellissima in fattezze ancorchè bruna!) (2)
Che fin dai primi albori senza alcuna
Originaria macchia fu concetta! . . .
Ma come il giusto offeso Creatore
Potea sottrarla fralle umane squadre
Alla sentenza contro il primo errore?
Ben lo potea; perchè può tutto il PADRE:
Lo dovea far per gloria sua maggiore:
Lo fè (3); dell' UOMO-DIO perch' Ella
è MADRE.

D 3

(1) *Quæ est ista, quæ progreditur sicut Aurora consurgens? Pulchra ut Luna? Electa ut Sol? Terribilis ut Castrorum acies ordinata?* Cant. 8.

(2) *Nigra sum, sed formosa! . . . Pulcherrima inter Mulieres -- Pulchræ sunt Genæ tuæ sicut Turturis . . . . Oculi tui Columbarum -- Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.* Cap. VI. v. 7.

(3) *Si potuit DEUS, & ita congruit: ergo voluit. Si voluit; ergo fecit,* Subtilissimus Doctor Jo. Duns Schotus.

D I

CRESCENZO CORVINO

Tra gli Arcadi

SILANO MARONEO

DEsiderantem me tibi quærere,
Cur Margaritæ *(a) nomen inhaserit;*
Conceptus, o Jessea Proles,
Caussa docet tuus esse felix.
Et urget idem dicere te satam
Ut unionem scilicet Indicum, (b)
Aperta matris concha cujus
Rore fuit saturata Cæli
Benignioris; Cælum ubi dispulit
Nimbos caducis fulminibus graves;
Undæque Erythreæ tumultus
Composuit; quia si tonaret,
Et scissa nubes fulmina mitteret;
Tum Margaritam sic quateret metus,
Ut Mater aut nullius esset,
Aut subolis vitiosioris.
Suscepta felix ergo sub æthere
Non intonato progeniem dabit
Fœtura tempestiva qualis
Emineat pretiosa, & una

Gna-

(a) Cyrill. *Alexandr. hom. contra Nestorium Mariam appellat Margaritam.*

(b) *Vide Origenem exegetico in Matth. docentem Margaritas, quæ nascuntur in Mari rubro apud Indos, iis, quæ nascuntur in Oceano & Bosphoro, pondus esse, modo sudum sit & mare tranquillum; alias deseviente tempestate vel Margaritæ matres concussæ metu pariunt uniones navis deformes, vel accidunt physemata.*

Gnatas parentum permetuentium
Cæli ruinas, ac rabiem sali
Antistet, argentoque certet: (c)
Quippe valet niveo colore,
Tuaque vati præbet imaginem
Felicitatis. Nam tibi semina
Vitale donatura lumen
Non fremitus maris æstuosi
Sensere nostri; terribilem Dei
Vim fulminantis stultitiam ob patrum
Materna non expavit alvus:
Totus enim pluit imbre tanto
Amicus æther, matris ut intimos
Vulvæ ad recessus Cælica copia
Manarit, ac rigarit intus
Quicquid erat. Caput unde tollis
Sic, o Virago, candidius tuum,
Ut nos relinquas immiserabiles
Ceu fulguritos in Charybdi
Æquoris exitiosioris.
Conata alumnos ætherea domus
Sublimiori vincere vertice.
O unionis more creta,
Candueras sine more Virgo.

(c) *Hactenus ex Origene* 1. c.

D I

ANTONIO GIORDANO

Tra gli Arcadi

ARMINDO.

Super illa Canticorum verba = *Fulcite me floribus . . . quia amore langueo*

EPIGRAMMA

VEnis vulnus alo, divino & pascor ab igne;
Innocui flores pharmaca amica parent.
Hac sacra Sponsa canit : pueri innuptaque puellæ
Spargite, nec mora sit, lilia mixta rosis.
Tanta inerit virtus, colubri capita alta gerentis
Pellat ut afflatus, victus & ipse gemat.

D E L

P. PAOLO DALLO SPIRITOSSANTO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

VERALDO . . . . :

Quasi Aurora consurgens *Cant.*

AUrea cum surgit roseis Aurora capillis:
Nox abit, ac lucet protinus alma dies.
Justitiae rutilans ut fulget gentibus Eos,
Criminis haec tenebras discutit Orbe simul;
Illa quidem, exoriens, toti scintillat Olympo;
Titanem gignens, umbra nec ulla patet.
Mystica nunc vincens forma haec Aurora vetustam;
Ambigèt an vecors, quod sine labe micet?

DEL

P. SAMUELE ISABELLI da Montecalvo De' Minori Riformati.

Tra gli Arcadi

EUMELIO LINDIO.

Quando præparabat cælos, aderam... Cum eo eram cuncta componens... Prov. c. VIII.

TRall' opre antiche dell' eterna Mente
La terra uscì, di cui partito in valli,
In monti, e piagge, e rupi il seno algente,
Marmi, e gemme ascondea, pietre, e metalli.
La chioma ergean colà folta e crescente
Gli alberi; e quì ritorti ameni calli,
Fonti, e fiumi s' aprian vezzosamente
Trall' erbe, e i fior co' liquidi cristalli.
Sciolte le nubi in piogge, e in rugiadosi
Umor scendeano a fecondarla; e fea
Termine colle sponde a' regni ondosi.
Surse così la Terra; e in tal maniera
La dispose Colei, che in Dio vivea
Fin quando e Cielo, e Terra ancor non era (1).

(1) Vedi Cornelio a Lapide in detto luogo, e ciò, ch' esso Arcade ne' suoi Panegirici non ha guari pubblicati vergò; e segnatamente in quello della Immacolata Concezione della SS. Vergine pag. 172. e segu.

DI ANTONIO ANDREOTTI

Tra gli Arcadi

FILOCATO.

DEh perchè così cruccioso
Mi ti mostri, o biondo Dio,
Ed in volto disdegnoso
Non secondi il desir mio?
Or t' invoco, ed or ti chiamo
Al tornar del dì beato,
Che una Figlia sol di Adamo
Fu sottratta al comun fato.
Quella Figlia al Ciel diletta,
Che spuntò, com' Alba suole,
Tutta pura, e tutta schietta,
Qual foriera al Divin Sole.
La sua origine primiera
Portentosa, e rara tanto,
Onde va fastosa e altera,
Sia materia al nostro canto.
Non è nuovo l' argomento;
Ma è sì vasto, e sì sublime,
Che non bastan cento e cento
Vati, e mille e mille rime.
Qual profondo fiume e grande
Di nuov' acque sempre abbonda;
Benchè i campi allaga, e spande
Gli umor suoi fuor della sponda;

Tal

Tal Costei, ch' è un' ampio Mare ;
Mar di grazie e di dolcezze,
Più la cerca altri ombreggiare ;
Spiega più nuove bellezze.
Pastorel son' io d' ingegno,
Di sapienza , e d' arte scarco ;
Per colpire al nobil segno,
Stral non ho sì destro , od arco :
Deh ! perchè del sacro ardore
Non m' infiammi omai il petto ,
E di ber quel dolce umore
Deh ! perchè mi vien disdetto ?
Su , moviamci a tanta gloria,
Cantiam , Febo , inni di lodi :
Io faronne alta memoria ,
Se la lingua tu mi snodi.
Tutto è vano : Ei questa volta ,
Sordo affatto alle preghiere ,
Non si piega , e non mi ascolta :
Ond' è forza di tacere .

DI

GIACOMO BRUSSONE

Tra gli Arcadi

ALCINDO LARISSENO

Salve Regina.

COelorum Regina potens, materque benigna,
Vita hominum salve, dulceque præsidium,

Ad te clamamus nos Evæ ejecta propago;
O sola ex Eva quæ mala nulla trahis.

Ad te suspirat mœsto gens nostra susurro
In valle hac misera, tristitiaque lacu.

Ergo age propitiis oculis nos respice, Diva;
Humani o generis spes, decus, auxilium.

Filiolumque tuum, dulcem tua gaudia JESUM
Post lethi nobis exhibe amica diem:

O clemens Virgo, cuncta o pietatis origo;
O cœli & terræ nobile delicium.

DI

ANTONIO ROSSI

Tra gli Arcadi

AGAZIO . . .

Adamus alloquitur, omnes suos posteros in ipso peccasse, excepta B. Maria Virgine, ex qua Deus carnem assumpsit.

PROSOPOPIA

Olim primus eram; una mihi mens concipit omnes:
Omnes deficiunt, deficiente mea.

Lex erat hac: cecidi miser, & cecidere Nepotes:
Diluvium cunctis: plurima damna tuli.

O factum male! Disce omnes, heu! crimine ab uno.
Una expers culpa est: Dicitur Arca Dei.

Hac delapsa Polo, nihil ex me sanguinis hausit:
Prodiit ore Dei qua paritura Deum.

Quis neget? Una caro est, inter matremque Deumque.
Quis maculas audet fingere utrique meas?

DEL

P. PASQUALE DA S. NICCOLA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ELIOFILO . . .

DA Agnello placido l'Uom-Dio pietoso
Fatto in un subito Lion cruccioso,
Di Gerosolima nel Sacro Tempio
No che non tollera profano esempio.
Sferza implacabile, colpi veloci,
Alti rimproveri, tremende voci,
Adopra, fulmina; scaccia, ributta,
Gl'intesi al traffico, la merce tutta.
Tanto Egli abomina, con zelo tanto
L'ingiuria vendica del luogo Santo!
Ma quale al Tempio sì grave offesa
Ella è, che meriti tanta ripresa?
E tanto esasperi quel dolce cuore
Del benignissimo Dio Redentore?
Ivi negozj non eran tali,
Che merci offrissero d'usi mortali:
Offrivan vittime, che ivi dal pio
Concorso popolo voleva Iddio.
Non dunque offendere di gran peccato (1)
Po-

(1) *Non ergo magnum peccatum, si hoc vendebant in Templo, quod emebatur, ut offerretur in Templo: & tamen ejecit inde illos.* (S. P. Augustinus tract. 10. in Joan.).

Poteva il Tempio cotal mercato;
Se là facilita le offerte al Tempio,
Se pio ad essere move ancor l'empio.
Pure quel debole fallo in tal luogo
Di sì gran collera merta lo sfogo.
Che quindi scaccialo fuor delle soglie,
Sol perchè stimolo di avare voglie (2),
E quel piacevole Dio lo discaccia,
Che ovunque orribili ne soffre in faccia.
Tirate or, Arcadi, senz'altro stento
Del mio discorrere Voi l'argomento.
Ecco la Vergine. Qual più di Lei
Inviolabile Tempio direi?
De' falli menomi grave si sdegna
Chi in questo Tempio posar si degna.
Quell'Unigenito Santo de' Santi
Ivi non tollera macchiati istanti.
Se altrove l'orrido fallo primiero
Soffr'Egli tacito che vada altiero;
Se quindi a togliere l'orme di quello
Vittima rendesi placido Agnello:
Tutto Egli rigido, Lion di Giuda,
Fa che il suo Tempio forte si chiuda
De' falli al massimo. Tanto s'impegna
Chi ancor de' menomi grave si sdegna.

(2) *Dominus nec ea volebat venumdari in Templo . . . . propter studium avaritiæ, sive fraudis, quod proprium solet esse negotiantium facinus.* (Beda ho. 7. in Quadrag. tom. 7.).

DI NICCOLA GIULIANO

Tra gli Arcadi

LINUCIO . . : :

DEpon Giuditta il nuziale ammanto;
Veste priva di Sposo il bruno arnese:
S' orna di nuovo a compier l' alte imprese,
E Betulia sottragge al duolo, al pianto.

Tal bella immago è a figurar quel tanto
Avvenne a nostra Umanità. Se offese
Questa l' Autor, che a decorarla imprese,
Perdè del suo splendor il nobil vanto.

L' Uom creato da Dio fu ricco, e puro,
Come Giuditta col suo Sposo al fianco,
Pecca l'Uomo, e dei guai nel fondo è spinto.

A debellar il rio Serpente impuro
Sorge MARIA con piè costante, e franco:
Esulta Umanitate: il mostro è vinto.

DI PIETRO CALDARELLI

Tra gli Arcadi

MELFESIO COMINIACO.

POichè dal Cielo il gran decreto uscìo;
Ch'era stata MARIA di già concetta
Senza macchia veruna. Il Drago rio
Pretese farne una crudel vendetta.

Onde sortito dal tartareo obblìo,
E sulle nubi sormontato in fretta;
Colà mill' arti il temerario ordìo,
Per farla ancella d'ogni colpa infetta;

Ma non sì presto erasi accinto all' opra,
Che ciò vedendo dall'eccelse sfere
MARIA, qual nembo li piombò di sopra.

E quindi accesa di divin potere,
Schiacciollo, e disse, etern' orror ti cuopra;
Sarai suddito sempre al mio volere.

DI GAETANO RIVELLI

Tra gli Arcadi

LERINIO.

Quae cura vatum digna fidelium
Plenis honorum muneribus satum
Intaminatum nunc Mariae
Carminibus celebrare sumet?
O candidarum maxima Virginum,
Judaeque claris edita Regibus,
Quem Lucifer frendens, ducesque
Tartarei hac didicere luce
Quam cara summo, grataque Numini
Esses, Adami filia nam licet
Communis expers sola culpae
Conciperis, maculaque pura.
Horrebat hostis jam generis leo
Nostri recurvis unguibus ut satam
Sensit puellam; namque praedam
Esse suam ratus est opimam.
Atqui futuram jam sibi legerat
Illam parentem contudit impias
Minas, statim et saevum retorsit,
Atque supercilio fugavit.
Intonsus olim non aliter suam
Matrem leonis faucibus asperi
Servarat, arreptumque Sampson
Ceu vitulum laniarat illum:
Divae triumpho plaudere nos decet
Tanto puellae carminibus sacris,
Hymnisque, Pastores, jugorum
Arcadiae ut resonet cacumen.

DI DOMENICO RIVELLI.
Tra gli Arcadi
NERCILIO.
HENDECASYLLABI

Signemus niveis diem lapillis
Securis animis, boni Sodales,
Nostræ deliciæ dies puellæ,
Longosque ut redeat sacer per annos,
Nobis ut referat statosque cantus.
Castis nunc Superum modis precemur
Regem, qui pia vota mitis audit:
Laxemus hilares modum loquelæ,
Arguto melos ore concinamus.
Audiens fremat anguis ille Averni,
Infrendens graviter, remordeatque
Caudam, cui caput insolens, superbum
Contrivit Generis decus miselli
Nostri laudibus efferenda Virgo
Cunctorum simul, et perenne plausu;
Una quæ maculæ fuit vetustæ
Communis sceleris sata, atque pura.
Præstantissima proh! Adæ nepotum
Quot sunt, quotque fuere Virgo Mater,
Quotque post aliis erunt in annis.
Novisti quoties meam veneno
Perfudit, saniëque dirus anguis
Incautam, horrifico deditque letho
Hanc mentem; viden ut jubas cruentas
Rursus arrigat, et petat paventem.
Unius Mariæ pavescit ille,
Et nomen fugit audiens colendum,
Allapsus prohibe precor tremendos
Meis carior o parens ocellis.

D I

(a) FILACAMANTE

AL rimbombo feral conquiso il tetro
Mostro rovente dell' Arcangiol Santo,
Rabbia altissima, e lutto in duro metro
Menava, e luttuoso era l' ammanto.

Superbia lo precede in veste a vetro
Somigliante, frangibile cotanto,
Veste tutta a fiorami, e tutta dietro
Rabescata a rovente atro amaranto.

Rabbia, vergogna, e duro scorno in danza
Turban la mente variamente, e rode
Aspe avernal suo cor, sua tracotanza.

Tremendo, orrendo insorge, a tempo egli ode
Michel tonante. Ogni suo cruccio avvanza
Quella della gran Donna unica lode.

(a) Nome Arcadico del qu. D. Emmanuele Campolongo Regio Professore, uno dei più famosi Arcadi della nostra Colonia, morto il dì 19. dell' anno 1801., il quale per eternare la sua divozione verso la SS. Vergine Immacolata, lasciò prima di morire moltissimi Componimenti, acciò se ne fosse stampato uno in ogn' anno, come si è cominciato a fare, per secondare la di lui pia volontà, ch'è stato tanto benemerito di questa nostra Colonia.